

# LA DIFESA E LA SICUREZZA DELL'EUROPA NEL MEDITERRANEO

Area Euro-Mediterranea-Africana: le sfide dell'Unione europea

di Paola Joara Camarco

*Non c'è alternativa all'Unione europea e a un'Unione europea della Difesa, quest'ultima, però, può essere realizzata solo condividendo le risorse e le missioni comuni. È necessario integrare meglio le capacità europee per far fronte al nuovo ordine globale, che sarà definito dalla competizione tra le maggiori potenze.*

*"The EU Heads of State or Government, meeting in Versailles on 11 March, committed to "bolster European defence capabilities" in light of the Russian military aggression against Ukraine. They agreed to increase defence expenditures, step up cooperation through joint projects, and common procurement of defence capabilities, close shortfalls, boost innovation and strengthen and develop the EU defence industry, **pursuing a strategic course of action to increase the capacity of the Union to act autonomously in the field of defence, in complementarity with the North Atlantic Treaty Organisation (NATO).** - **Emendamento 41 del regolamento EDIRPA proposto da Anna Bonfrisco, Gruppo ID***

Cos'è la Bussola strategica? La risposta che ho scelto è quella del commissario Thierry Breton: *“our strategic compass, our, let's say, new EU defense doctrine”* (Transatlantic Tech and Security: A Conversation with EU Commissioner Thierry Breton)

### **Il Mediterraneo è citato nella Bussola strategica per la sicurezza e la difesa**

*“Nel vicinato meridionale le crisi in Libia e in Siria rimangono irrisolte, con conseguenze durature e pervasive a livello regionale. La regione, in particolare, è minacciata dai movimenti terroristici, dalla tratta di esseri umani e dalla criminalità organizzata, che affliggono entrambe le sponde del Mar Mediterraneo. Trattandosi di una regione e di una zona marittima di importanza strategica per la nostra sicurezza e stabilità, siamo determinati a intensificare i nostri sforzi per affrontare tali minacce e sfide. Continueremo ad adoperarci per la pace e la sicurezza nella regione euromediterranea, anche attraverso la mediazione, la risoluzione dei conflitti, la ricostruzione delle istituzioni e la reintegrazione di tutti i membri della società. A tal fine, rafforzeremo la nostra cooperazione con i partner regionali. Permangono infine tensioni nel Mediterraneo orientale, dovute a provocazioni e azioni unilaterali nei confronti di Stati membri dell'UE e a violazioni di diritti sovrani contrarie al diritto internazionale, nonché alla strumentalizzazione della migrazione irregolare, e c'è il rischio che tali tensioni si aggravino rapidamente; garantire un ambiente stabile e sicuro come anche relazioni di cooperazione reciprocamente vantaggiose, in linea con il principio delle relazioni di buon vicinato, è nell'interesse sia dell'UE che della Turchia”.*

*“La sicurezza marittima nel Mar Baltico, nel Mar Nero, nel Mediterraneo e nel Mare del Nord, oltre che nelle acque dell'Artico, nell'Oceano Atlantico e nelle regioni ultraperiferiche, è importante per la sicurezza dell'UE, per il nostro sviluppo economico, per il libero scambio, i trasporti e la sicurezza energetica. Le zone marittime, i corridoi marittimi di comunicazione critici e varie strozzature marittime come anche i fondali marittimi sono sempre più contesi, dal Golfo di Aden allo stretto di Hormuz e oltre lo stretto di Malacca. È infine minacciata anche la nostra sicurezza aerea a causa di atteggiamenti sempre più aggressivi nello spazio aereo, con un crescente ricorso a tattiche anti-accesso/negazione d'area”.*

*“Considerando che il settore marittimo si fa sempre più conteso, ci impegniamo a affermare ulteriormente i nostri interessi in mare e a rafforzare la sicurezza marittima dell'UE e degli Stati membri, anche migliorando l'interoperabilità delle nostre forze navali attraverso esercitazioni reali e organizzando scali portuali per le navi europee”.*

*“Inoltre consolideremo e, se del caso, svilupperemo ulteriormente le nostre due operazioni navali schierate nel Mediterraneo e al largo della Somalia – zone marittime di fondamentale interesse strategico per l'UE”.*

*“Possiamo sfruttare le esperienze positive, ad esempio quelle acquisite in Libia, in Ucraina, nel Sahel e nel Corno d'Africa o grazie alla cellula sulle informazioni sui reati istituita nel quadro dell'operazione navale dell'UE nel Mediterraneo. L'aumentare delle sfide globali e regionali nel vicinato meridionale ha posto in evidenza la nostra interdipendenza reciproca e la necessità di istituire partenariati più stretti in materia di sicurezza e difesa. Sottolineiamo in particolare che il terrorismo, l'estremismo violento, la radicalizzazione, le minacce informatiche e ibride nonché la criminalità organizzata e le crescenti sfide in materia di migrazione irregolare costituiscono gravi minacce che colpiscono entrambe le sponde del Mediterraneo e sono spesso interconnesse”.*

**Indice:**

- 1. Introduzione: l'attuale contesto dell'Area Euro-Mediterranea-Africana**
- 2. Area Euro-Mediterranea Africana: flussi migratori, traffici di esseri umani e terrorismo**
- 3. Il ruolo dell'Unione europea nel Mediterraneo: sicurezza e difesa**
- 4. L'Italia al centro del Mediterraneo: *Offtaker* energetico**
- 5. Il conflitto in Ucraina: le profonde e diverse ripercussioni nel Mediterraneo**
- 6. The gas bonanza nel Mediterraneo orientale**
- 9. Conclusioni**

## **1. Introduzione: l'attuale contesto dell'Area Euro-Mediterranea-Africana**

L'Unione europea è circondata da tensioni costanti nelle sue regioni periferiche e, in particolare, nella politicamente instabile area del Mediterraneo del Sud. La regione sud-mediterranea è, infatti, destabilizzata da una combinazione di conflitti transnazionali e interstatali di vasta portata ad alta e bassa intensità.

La disputa greco-turca, la questione di Cipro, il conflitto israelo-palestinese, la guerra civile siriana e l'instabilità politica libica si sommano all'interventismo russo nell'Europa orientale. Tutto ciò crea un ambiente denso di continue minacce che impattano direttamente sulla sicurezza di tutti gli Stati membri dell'UE.

Oltre alle classiche e visibili minacce alla sua periferia, l'Unione europea, deve affrontare minacce ibride e tattiche asimmetriche, tra le quali i flussi migratori, che rappresentano un pericolo imminente e diretto per la stabilità sociale, economica e politica dell'Unione europea.

La complessità e la natura interattiva di queste minacce sono le principali questioni che gravano sulla già fragile sicurezza europea.

Dalla Libia al Sahel, lo scenario generale di crisi può essere visualizzato con la "reazione triangolare" tra l'instabilità, le migrazioni incontrollate e il terrorismo.

L'obiettivo europeo e atlantico è uno: fare di più e meglio insieme per fermare le continue atrocità di massa che creano instabilità nella comunità internazionale e che impediscono la pianificazione di uno sviluppo migliore per tutti, come ci insegnano le recenti vicende del popolo ucraino, e come ci ha insegnato l'amara lezione dell'Afghanistan.

## **2. Area Euro-Mediterranea Africana: flussi migratori, traffici di esseri umani e terrorismo**

Il Mediterraneo è da secoli un luogo di incontro tra diverse culture, per questo dobbiamo cooperare per promuovere la pace, la stabilità, e lo sviluppo sostenibile, fornendo sostegno economico e umanitario, nonché assistenza tecnica per rafforzare le istituzioni democratiche e le capacità di sicurezza interna ed esterna nell'intera regione Euro-Mediterranea-Africana, come così definita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Va ricordato come la sicurezza sia un elemento cruciale per la pace e lo sviluppo sostenibile nel breve e lungo termine. Il traffico di esseri umani rappresenta una grave violazione dei diritti umani e un affronto alla dignità umana, un valore fondamentale che dobbiamo preservare e difendere.

C'è poi l'altra sfida urgente che riguarda i flussi migratori, quest'ultima una questione di per sé divisiva, che è anche motivo di tensioni, talvolta acute, tra gli stati membri.

Ne riconosciamo l'importanza perché la dignità umana, la vita e il destino delle persone sono in gioco, e dobbiamo unire questo sforzo alla necessità di garantire la sicurezza delle nostre stesse frontiere.

È, pertanto, fondamentale affrontare le cause profonde dell'immigrazione, lavorando per lo sviluppo economico e sociale dei paesi di origine e migliorando le condizioni di vita delle persone sul posto.

L'Italia, infatti, promuove politiche di accoglienza e integrazione che rispettino i diritti umani e garantiscano la sicurezza dei nostri cittadini, lavorando per combattere il traffico di esseri umani e per offrire assistenza umanitaria alle persone in fuga dalle situazioni di conflitto e violenza.

Oltre al traffico di esseri umani, il terrorismo rappresenta una minaccia sempre più pressante per l'Africa e per il resto del mondo. La lotta al terrorismo è una priorità fondamentale per la politica estera italiana in Africa, e l'Italia sostiene la lotta contro il terrorismo attraverso la cooperazione internazionale e la condivisione di informazioni di intelligence.

Riconosciamo che una strategia efficace per contrastare il terrorismo deve affrontare le cause profonde che lo alimentano, come la povertà, la disuguaglianza e l'instabilità politica.

L'Italia, quindi, si impegna a collaborare con i paesi africani, con l'Unione Europea, e con la comunità internazionale per affrontare queste questioni in modo concertato ed efficace. Siamo convinti che solo attraverso la cooperazione e il dialogo possiamo affrontare le maggiori sfide e promuovere sicurezza, stabilità e un futuro migliore per tutte le nazioni e le popolazioni coinvolte.

### **3. Il ruolo dell'Unione europea nel Mediterraneo: sicurezza e difesa**

L'instabilità e l'imprevedibilità sono variabili onnipresenti. Perciò, il repentino ritmo dei cambiamenti rende improcrastinabile la creazione di una difesa comune che preveda, innanzitutto, l'istituzione di una capacità di dispiegamento rapido dell'Unione europea in un contesto geopolitico in evoluzione.

Gli interessi di tutti gli Stati Membri dell'Unione europea, infatti, risultano connessi. E, una risposta coordinata dell'Unione europea alle minacce esistenti è, più che mai, necessaria.

Ma anche la Comunità internazionale deve fornire una risposta strategica rapida e forte.

Senza pace e sicurezza non può esserci sviluppo economico, sociale o umano. Dobbiamo sostenere lo Stato di diritto ovunque, perché solo lo Stato di diritto mantiene la pace tra le nazioni e tra i popoli.

Oltre ai conflitti violenti, ci sono vari altri fattori come il cambiamento climatico, la crisi economica e quella migratoria che provocano un aumento delle crisi complesse e ricorrenti. L'Unione europea deve sostenere, pertanto, i paesi partner africani nei settori della prevenzione dei conflitti, della mediazione, della costruzione della pace e della gestione delle crisi.

Ma come farlo? Nel complesso, le strutture di sicurezza dell'UE sono sottoposte a stress in termini di resilienza, interoperabilità, adattabilità, deterrenza efficace, *intelligence* e nella gestione efficiente delle reazioni a catena che derivano dal fragile contesto del Sud del Mediterraneo.

Questa situazione impone all'UE la necessità di riorganizzare il proprio profilo strategico di difesa, usando come punto di partenza il suo ruolo geopolitico nel Mediterraneo.

Progredire verso una difesa comune dell'UE, una maggiore integrazione del bilancio della difesa e l'integrazione nella ricerca e sviluppo in ambito militare, non può che essere il punto di partenza per una rinnovata strategia nel Mediterraneo.

Dobbiamo fare passi avanti significativi rispetto ai nostri avversari in ogni campo della conoscenza e del sapere e cercare di mantenere un ampio vantaggio competitivo, il più a lungo possibile; dobbiamo proteggere i nostri talenti scientifici e le nostre società; dobbiamo affermare con forza che non c'è alternativa all'ordine internazionale e alle regole europee.

Su queste basi, l'iniziativa italiana, denominata piano Mattei, ma anche il Piano Marshall per l'Africa, lanciato dal governo tedesco, nascono dalla convinzione che il continente africano, nostro vicino, rivesta un'importanza crescente nel mondo e per il futuro dell'Europa.

Il Piano Mattei, che prevede di trasformare l'Italia in un importante *hub* energetico al centro del Mediterraneo, ha l'ambizione di riorientare l'approvvigionamento energetico europeo, ora che la crisi ucraina ha evidenziato la dipendenza dal gas russo, invertendo i flussi dal nord Europa con le forniture dal Nord Africa e dal Mediterraneo al resto d'Europa. Un nuovo asse "Sud-Nord" che collega le abbondanti risorse rinnovabili e di combustibili fossili del continente africano con il mercato europeo.

Un modello virtuoso di collaborazione e crescita tra Ue e Paesi africani, con l'obiettivo di contrastare il radicalismo islamista, promuovere la stabilizzazione sociale e sostenere lo sviluppo economico investendo in settori strategici come quello energetico.

Ora, i governi europei hanno indicato di voler investire nelle infrastrutture esistenti per aumentare i flussi dalla regione e l'Italia, baricentro del Mediterraneo, ha un ruolo determinante da svolgere.

Il Piano Mattei si configura come parte di un "grande Piano Marshall europeo" per l'Africa, dove si vuole coinvolgere tutti i paesi dell'Unione europea per risolvere il problema dell'immigrazione e del terrorismo.

#### **4. L'Italia al centro del Mediterraneo: *Offtaker* energetico**

L'Unione europea, e in particolare Italia, si connotano come fulcro energetico della regione Euro-Mediterranea, chiaramente in partenariato con i principali partner regionali del settore energetico.

L'Italia, pertanto, riconosce l'importanza di stabilire partnership solide con gli Stati africani per garantire la fornitura di gas naturale, promuovendo nel contempo lo sviluppo economico e sociale e la crescita sostenibile. Siamo consapevoli che l'energia svolge un ruolo chiave nel garantire una prosperità condivisa, sia per l'Africa che per l'Italia, e lavoriamo per promuovere una cooperazione bilaterale vantaggiosa per entrambe le parti.

Per rafforzare questo ruolo, sono necessari investimenti per consentire a tre Stati dell'Unione, Italia appunto, insieme a Grecia e Cipro, di assumere il ruolo di *Offtaker*, sviluppando le proprie reti

energetiche. Una strategia che va inquadrata nelle politiche di transizione ambientale ed energetica portate avanti dall'Unione europea.

Va bene, dunque, espandere l'utilizzo del Gas Naturale Liquefatto (GNL), ma dobbiamo tenere conto che le capacità di liquefazione vicino ai giacimenti sono limitate e si riducono di fatto alle sole due linee di Damietta in Egitto.

Servono, quindi, ulteriori investimenti pubblico-privati volti a incrementare la capacità di produzione ed esportazione di energia da fonti rinnovabili in particolare da solare ed eolico e, in secondo luogo, dall'idrogeno.

Per affrontare le sfide sopracitate, l'Unione europea ha la priorità strategica di garantire la stabilità dell'arco Mediterraneo, a fronte di molti fattori fragilizzanti: pensiamo alla Tunisia sull'orlo della bancarotta, alla Libia ancora in crisi e al Sudan in guerra civile. Ciò richiede necessariamente un approccio unitario e coerente in politica estera e sicurezza comune.

## **5. Il conflitto in Ucraina: le profonde e diverse ripercussioni nel Mediterraneo allargato**

“I riverberi della guerra in Ucraina continuano a influenzare fortemente le dinamiche politiche ed economiche del Mediterraneo allargato e dell'Africa sub-sahariana. La maggior parte dei paesi della regione mediterranea mantiene tuttora una postura neutrale nei confronti del conflitto e della spaccatura che essa ha creato tra Mosca e i paesi occidentali. Ciò ha permesso ad alcuni attori dell'area, specialmente la Turchia ma anche l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, di ritagliarsi un ruolo di mediatore in un contesto internazionale sempre più polarizzato. L'unico paese apertamente schierato al fianco del Cremlino è l'Iran. Nel contesto globale di questa cesura, anche nella regione del Sahel si assiste a una parziale ridefinizione degli allineamenti internazionali” (Osservatorio di Politica Internazionale, Gennaio 2023).

La presenza della Russia nel Mediterraneo si esercita fisicamente nel Mar Nero, attraverso l'influenza politica su Siria e Libia, nelle relazioni diplomatiche con la Turchia e Israele, e attraverso il supporto al dislocamento dell'organizzazione paramilitare russa Wagner in aree del continente africano.

Dal punto di vista della forza però, il conflitto in Ucraina ha mostrato che le forze militari convenzionali russe hanno e continuano a subire pesanti sconfitte dalle forze militari ucraine.

Il professore emerito Paul Dibb, nell'Annual Lecture 2022 presso la Australian National University (ANU), ha fornito elementi storici e presenti che sono interessanti per considerare possibili scenari evolutivi dell'architettura di difesa e di sicurezza dell'Europa, in cui stereotipi occidentali sono integrati dalla relazione speciale Cina-Russia e dalle relazioni EU-China. Ne sottolineo 2.

1. “For too often, we in the Western Intelligence game frighten ourselves silly by saying that the opposition have got infinitely better weapons than us. Well, the Six Day War, the Israelis showed that was wrong. That the Akula-class submarine or titanium hull can dive at 40 knots, we can't even follow it. But you know what? American nuclear attack submarines followed every Soviet nuclear submarine when they left Severodvinsk or Petropavlovsk-Kamchatsky at a distance of 500 meters and followed behind them day and night for months”.

2. E ancora: “So if I was talking to Xi Jinping, I would say, so the Russians have had poor, inadequate, joint military operations between the three services. You need to look at your own. They have scattered forces in battalion groups around Kyiv in the first few days and to no avail. Russia's real military doctrine is about building up overwhelming force, as in the Second World War, and then unleashing it on one overarching goal, not penny packets of battalions of 800 people. You need to look at your own force structure. Conscripts have performed poorly. You've got conscripts. Russian conscripts were not told they were going to war, they were told they were going on an exercise”.

La Russia ha invaso uno Stato sovrano euro-atlantico sconvolgendo la sicurezza europea e globale. L'Intelligence militare americana aveva da tempo sottolineato come il nemico numero uno fosse e rimanesse la Russia, in un'epoca nella quale la dottrina della difesa europea, lo *Strategic Compass*, era ancora nel mondo delle idee; e ancor oggi rimane da vedere se, dopo la sua pubblicazione nel 2022, soddisfa e soddisferà in termini capacitivi e operativi, i bisogni di sicurezza europei.

E' possibile immaginare che “la Russia emerga dalla guerra in Ucraina distrutta, le sue forze armate convenzionali allo sfascio e umiliate, le sue armi rivelate come scadenti e obsolete, la sua industria militare allo sbando e concentrata nel ricreare una parvenza di rinnovamento nelle forze armate russe, e il suo leader rivelato come un incompetente tiranno fuori dal mondo, aggressivo e brutale?”.

Gli Stati Uniti e gli altri Paesi Membri della NATO (l'Alleanza Atlantica rimane il fondamento della sicurezza e della deterrenza europea) emergeranno più forti e più uniti di quanto non siano stati finora.

## **6. The gas bonanza nel Mediterraneo orientale**

*Di seguito una traduzione in italiano di un estratto dell'audizione di Alissa de Carbonnel, Deputy Director Europe & Central Program, International Crisis Group, House Committee on Foreign Affairs, Subcommittees on the Middle East, North Africa, and Global Counterterrorism and on Europe, Eurasia, Energy, and the Environment - “Opportunities and Challenges in the Eastern Mediterranean: Examining U.S. Interests and Regional Cooperation” - March 31, 2022*

La volontà di acquistare gas ha attirato una rete di attori dalle maggiori compagnie energetiche internazionali negli stati costieri del Mediterraneo, dove sfruttare concessioni energetiche controverse o riserve non ancora sfruttate, e paesi più lontani ma con interessi strategici.

Tra questi paesi ci sono: il Libano, povero di liquidità; i palestinesi che sono ostacolati nelle loro stesse speranze di estrarre il gas dalle tensioni con Israele; la Grecia che rivendica le proprie ricchezze sui fondali marini e un ruolo nei corridoi di transito del gas; la Turchia che ha praticato una politica di rischio calcolato, inviando navi da ricerca e navi militari in acque contese, per difendere quelli che considera i propri diritti e quelli delle autorità *de facto* turco-cipriote, che rivendicano la proprietà con la Repubblica di Cipro dei campi al largo dell'isola divisa. Ankara sta anche cercando di posizionarsi come porta d'ingresso per le forniture verso l'Europa. La Libia, a causa di un accordo indotto dalla Turchia, cerca di rivendicare una più ampia pretesa marittima. Mentre gli Emirati Arabi Uniti, spinti dalla rivalità con la Turchia, hanno stretto legami più profondi con Egitto, Cipro, Grecia e altri.

Tra le compagnie energetiche occidentali coinvolte, l'italiana Eni detiene le quote maggiori, con massicce partecipazioni in Egitto e blocchi esplorativi al largo della Repubblica di Cipro e del Libano, mentre la statunitense Chevron sta sviluppando i giacimenti israeliani insieme ad aziende locali. Anche le aziende russe hanno partecipazioni nella regione e vale la pena notare che la Russia rimane il principale fornitore di gas della Turchia.

In conclusione, le riserve del Mediterraneo orientale sono state a lungo annunciate come scoperte che potrebbero rimodellare la geopolitica della regione, creando stabilità in un luogo pieno di conflitti e incrementando il commercio con l'Europa. Tuttavia, hanno solo in parte risposto a queste speranze. Resta da vedere se la guerra in Europa, che ha sconvolto la politica energetica dell'UE, porterà a rimodellare, stabilizzare e pacificare la geopolitica della regione.

Ma nel volgere nuovamente lo sguardo alla regione, i diplomatici statunitensi ed europei devono essere consapevoli del rischio che una *“corsa all'oro”* per il gas possa aggravare controversie croniche. Inoltre, devono anche fare attenzione ad allineare il sostegno ai nuovi progetti energetici con gli obiettivi climatici.

## 7. Raccomandazioni

La diffusione e lo scopo delle tecnologie cinesi che hanno a che fare con tecnologie duali, fondamentali ed emergenti è malevolo e va contro gli interessi dell'Unione europea, degli alleati e dei like-minded country. Rimanere vigili, rendere pubbliche le intenzioni della Cina e lavorare con gli alleati per contrastare, deterrendolo, il PCC, dalle sue azioni che riguardano tecnologie duali, fondamentali ed emergenti nell'area Euro-Mediterranea-Africana. La Giordania ad esempio, definita a ragione dall'Unione europea un partner fondamentale in termini di politica estera e di sicurezza è recentemente ritornata alla ribalta per la presenza di Huawei nei piani di implementazione del 5G, e della ricerca sulla cybersecurity e sull'intelligenza artificiale che il politecnico di Amman ha siglato con l'azienda cinese. I recenti documenti sfuggiti ai livelli di sicurezza del Pentagono rivelano che la Giordania ha valutato la possibilità di escludere l'azienda cinese dai piani di implementazione del 5G per via dell'alto rischio di attacco cyber da parte della Cina. Quegli stessi documenti hanno rilevato che i giordani temono la volontà e la strategia cinese di controllo delle informazioni perchè la Cina potrebbe usarlo come strumento di influenza coercitiva e di vantaggio strategico in caso di crisi o guerra.

Come affermato dal Generale Christopher G. Cavoli, i leader del Partito Comunista Cinese rimangono determinati a utilizzare mezzi leciti e illeciti per conquistare una posizione dominante nel settore delle tecnologie duali fondamentali ed emergenti. L'adozione e il dispiegamento della tecnologia 5G nell'area del Mediterraneo allargato e del Medio Oriente allargato rimane materia di sicurezza e difesa.

E cosa dire dei Balcani Occidentali che rimangono a rischio di questo stesso intento malevolo sia russo che cinese? “In the Western Balkans we continue to see Russian malign activities and observe emerging PRC influence among our Allies—Albania, Croatia, Montenegro, North Macedonia, and Slovenia. Our regional partners—Bosnia and Herzegovina, Kosovo, and Serbia—remain most at risk. Russia continues to fan existing ethnic tensions to impede Euro-Atlantic alignment and integration.

The PRC has emerged as an alternative for economic and defense cooperation. PRC loans and investment in the Western Balkans focus on large-scale”.

Da ultimo, rendere pubblico che la cooperazione tra Cina e Russia è più strategica di quanto molti di noi pensassero e che tale cooperazione malevola è la più grande minaccia al multilateralismo, all’atlantismo, agli interessi euro-atlantici e all’ordine internazionale basato su regole nell’area Euro-Mediterranea-Africana e nel mondo intero.